

# MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA



VOLUME 1 - 2016

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



# MNEME

---

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

1



# ANTICO E MODERNO

## LABORATORIO DI RICERCHE TRASVERSALI II

*a cura di*  
Luna Figurelli



PALERMO  
2016

## MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

**Direttore:** Elisa Chiara Portale

**Comitato scientifico:** Johannes Bergemann, Nicola Bonacasa †, Annliese Nef, Salvatore Nicosia, Vivien Prigent, Natascha Sojc.

**Comitato editoriale:** Sergio Aiosa, Nunzio Allegro, Fabiola Ardizzone †, Oscar Belvedere, Armando Bisanti, Aurelio Burgio, Alfredo Casamento, Delia Chillura, Massimo Cultraro, Salvatore D'Onofrio, Monica de Cesare, Gioacchino Falsone, Franco Giorgianni, Mauro Lo Brutto, Leonardo Mercatanti, Vincenzo Messina, Giovanni Nuzzo, Pierfrancesco Palazzotto, Daniele Palermo, Simone Rambaldi, Cristina Rognoni, Roberto Sammartano, Luca Sineo.

**Coordinamento di redazione:** Simone Rambaldi

**Progetto editoriale e redazione web:** Filly Ciavanni

### **Direzione e Redazione:**

Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società  
viale delle Scienze, Edificio 15  
90128 Palermo

### **Contatti:**

redazione.mneme@unipa.it

chiara.portale@unipa.it tel.: +39 091 23899455

simone.rambaldi@unipa.it tel.: +39 091 23899549

La collana di monografie *Mneme* è pubblicata on line, sul sito:

[www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme](http://www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme)

Copyright 2016 © MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia  
Dipartimento Culture e Società, viale delle Scienze, Edificio 15, 90128 Palermo  
ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7

I testi sono sottoposti a *peer review* interno a cura del Comitato scientifico e del Comitato editoriale

**2016 - Anno 1 - Volume 1**

**Editing fotografico:** Filly Ciavanni

**Immagine di copertina:** Palermo, Palazzo Forcella, mosaico 'di Ippolito': il cacciatore, particolare (foto Aiosa).

# Indice generale

- 9** *Premessa*  
di Elisa Chiara Portale
- 11** *Introduzione*  
di Giuseppina Barone
- 15** *Una caccia al cinghiale, mostri marini e temi nilotici nei mosaici pavimentali dell'ottocentesco palazzo Forcella a Palermo: tra suggestioni classiche e riproduzioni 'in stile'*  
di Sergio Aiosa
- 47** *Revival neoclassico e ideali risorgimentali nel programma decorativo della casa di un antiborbonico siciliano*  
di Fabiola Ardizzone
- 57** *Anus ebria: l'estetica della vecchiaia nella storia del gusto*  
di Alessia Dimartino
- 75** *Vasi 'all'antica'. Falsificazioni e rielaborazioni nella collezione vascolare del settecentesco Museo di S. Martino delle Scale a Palermo*  
di Rosanna Equizzi
- 87** *La società italiana postunitaria nella pittura di Revival Classico*  
di Luna Figurelli
- 103** *L'invenzione della Sicilia antica. La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista*  
di Pietro Giammellaro
- 113** *Le radici letterarie del mito nella pittura 'neoclassica' di Giuseppe Velasco*  
di Mariny Guttilla
- 139** *Settecento neoclassico nel Palazzo Reale di Caserta. Vanvitelli, Hamilton, Tischbein e la decorazione 'all'etrusca'*  
di Margot Hleunig Heilmann
- 159** *Idols Ancient and Modern: A Neapolitan Saint Manufactory by Thomas Uwins*  
di Michael Liversidge
- 173** *La corona rostrata oggi: appunti per una ricerca*  
di Antonina Lo Porto
- 181** *Dei milites. Esempi di foggia militare romana nella scultura barocca siciliana*  
di Salvatore Machì
- 195** *Esempi di ispirazione all'antico nella produzione scultorea di Ippolito Buzzi, Nicolas Cordier, Pietro Bernini*  
di Alessandra Migliorato
- 221** *Giovanni da Cavino, ovvero storia di un onesto falsario*  
di Magda Modica

- 227** *British Conservative Thought and the Classical Imagination, c. 1720-1820*  
di James Moore
- 239** *“È morto al posto mio”: da Elias Canetti ad Elio Aristide*  
di Salvatore Nicosia
- 249** *“A city famed throughout the world”: Pompeii in 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> century fiction*  
di Joanna Paul
- 257** *A pranzo con Matteo Della Corte*  
di Loredana Vermi
- 277** *Abstracts*

## Antonina Lo Porto

### La corona rostrata oggi: appunti per una ricerca

*Navalis est corona qua donatur maritimo proelio qui primus in hostium navem vi armatus transiit; ea quasi navium rostris insignita est [...].*

Polibio narra come tra i Romani era in uso, dopo alcune operazioni militari nelle quali alcuni soldati si erano particolarmente distinti per coraggio e valore, che il console, dopo averli presentati come protagonisti di una qualche eccezionale impresa di valore, li elogiava pubblicamente, esaltandone il comportamento eroico<sup>2</sup>. Attraverso una serie di doni (*dona militaria*)<sup>3</sup>, i Romani, oltre alla gloria, riuscivano a suscitare nei soldati una forma di emulazione nelle battaglie, sia nei presenti, ma anche in quelli che restavano in patria<sup>4</sup>. La consegna dei *dona* avveniva nel corso di pubbliche cerimonie al termine delle campagne o delle battaglie e spesso all'assegnazione del premio si accompagnavano ricompense in denaro o in bottino<sup>5</sup>.

Il secondo sistema premiale era quello basato sulle corone, di cui esistevano diversi tipi<sup>6</sup>. La *corona obsidionalis* e la *corona graminea*<sup>7</sup> rappresentavano il grado più alto, conferito al generale che avesse salvato dalla distruzione l'esercito rispettivamente durante un assedio o una battaglia campale. Erano concesse per acclamazione dai soldati stessi e da loro confezionate intrecciando erbe colte sul campo di battaglia, e costituivano il requisito di base per il riconoscimento del *triumphus* o della *ovatio*. La *corona civica* era la seconda onorificenza militare in ordine di importanza. L'ottenimento di questa corona era un grande onore: per riceverla il soldato doveva salvare un cittadino romano in battaglia, uccidere il nemico e mantenere la posizione occupata fino alla fine della battaglia<sup>8</sup>. In origine la corona civica veniva conferita dalle mani del soldato salvato; durante l'impero, invece, il soldato veniva decorato direttamente dall'imperatore o da un suo delegato, in quanto dal *princeps* provenivano tutti gli onori<sup>9</sup>. Una volta ottenuta, questa onorificenza poteva essere sempre indossata. Il soldato decorato con la corona civica aveva un posto riservato vicino ai senatori in occasione degli spettacoli pubblici, e i senatori dovevano alzarsi al suo ingresso<sup>10</sup>. La decorazione portava con sé l'esenzione dai doveri pubblici per il soldato decorato, per suo padre e per il nonno paterno. Il cittadino salvato in battaglia doveva considerare il proprio salvatore come un parente, mostrandogli quel rispetto e quelle obbligazioni che un figlio doveva al padre<sup>11</sup>. Nel 27 a.C. il senato la tributò, insieme al titolo di Augusto, ad Ottaviano, non per aver salvato qualcuno ma ancor più come salvatore dello Stato, *ob cives servatos*<sup>12</sup> (fig. 1).

La *corona navalis* o *classica*<sup>13</sup> e la *muralis*<sup>14</sup> erano concesse al primo soldato che avesse messo piede, rispettivamente, sul ponte di una nave nemica in un abbordaggio, o avesse per primo scavalcato le fortificazioni nemiche in una battaglia campale o le mura nemiche in un assedio<sup>15</sup>.

Queste corone, perduta la primitiva forma di rami o foglie intrecciate, risultano composte di elementi vari che, in coincidenza col nome, ne accentuano il carattere commemorativo<sup>16</sup>: i merli di un muro nella *corona muralis*<sup>17</sup>, o i rostri delle navi in quella *classica*; forme semplici ed astratte che nessun interesse presentano dal punto di vista estetico ed artistico. Anche se gli insigniti erano spesso dei militari semplici, quelle corone venivano considerate un premio molto ambito anche dalle massime cariche dell'esercito. Ma una posizione di ben più elevato spicco era riservata alla corona navale, talvolta indicata come corona rostrata o *corona classica* perché veniva attribuita al comandante di una flotta (*classis*). Da Aulo Gellio<sup>18</sup> sappiamo che tale corona era d'oro ed ornata con la riproduzione di rostri e che essa, come abbiamo detto prima, era stata concepita come premio per colui che, nella fase di arrembaggio di una battaglia navale, saltava per primo a bordo di una nave nemica. Tuttavia, tale motivazione (strettamente analoga a quelle relative alle corone murali e castrensi) non venne ritenuta sufficiente: infatti, tutti gli scrittori dell'antichità sottolinearono in vario modo l'estrema rarità del conferimento della corona navale (rispetto all'elevatissimo numero di battaglie navali vinte dai Romani, soprattutto grazie agli arrembaggi) e l'eccezionalità dei meriti navali degli insigniti<sup>19</sup>.



Fig. 1. Moneta con ritratto di Augusto (da Carro 2003).

La prima corona navale venne assegnata al console C. Attilio Regolo durante la prima guerra punica, come risulta da un breve frammento del *Bellum Poenicum* (1.92.5) di Gneo Nevio. Nel 257 a.C., C. Attilio Regolo, al comando di una flotta di duecento quinqueremi nelle acque di Tindari, costrinse una flotta cartaginese di ottanta navi al combattimento, portandosi contro il nemico con sole dieci unità e facendosi seguire a distanza dalla metà della sua flotta: in tal modo, perdendo solo nove unità, ne sottrasse diciotto ai Cartaginesi.

La seconda corona navale venne conferita a Marco Terenzio Varrone circa un secolo più tardi: lo narra Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* 2.18), che era peraltro ammiraglio della flotta di Miseno all'epoca dell'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei. Varrone meritò la corona navale per essersi particolarmente distinto, nell'estate del 67 a.C., durante la guerra piratesca che consentì la completa bonifica del Mediterraneo dalla piaga della pirateria: si trattò, per i Romani, di un successo navale di eccezionale rilevanza, visto che la pirateria in quegli anni aveva praticamente paralizzato i traffici marittimi vitali per l'Urbe.



Fig. 2. Moneta con ritratto di Agrippa (da Carro 2003).

La terza corona navale venne donata a Marco Vipsanio Agrippa<sup>20</sup> (figg. 2-3): egli ne fu insignito da Ottaviano dopo la grande vittoria navale di Nauloco contro Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, che occupava e bloccava con la sua flotta i traffici marittimi, conducendo inoltre delle incursioni sulle coste tirreniche della Penisola<sup>21</sup>. Il conferimento della corona navale ad Agrippa incrementò ulteriormente il significato di quella onorificenza, che Seneca definì la “più alta delle onorificenze militari”<sup>22</sup>.

Anche l'imperatore Claudio, al rientro dalla vittoriosa spedizione navale in Britannia (43 d.C.) per la conquista di quella provincia, fece sistemare una corona navale sul frontone del palazzo imperiale sul Palatino: avendo egli, come riferisce il suo biografo Svetonio<sup>23</sup>, “varcato e quasi domato l'Oceano”.

La corona navale, in definitiva, conferita solo a tre comandanti di flotte romane e adottata anche da un imperatore di Roma, deve essere considerato come lo splendido simbolo delle più elevate capacità di condotta delle operazioni marittime<sup>24</sup>.



Fig. 3. Denario con ritratto di Augusto; nel verso una *corona navalis* o *rostrata* (da Carro 2003).

Le corone romane hanno avuto largo uso nel campo dell'araldica. In particolare la corona navale è utilizzata nello stemma della Marina Militare Italiana (fig. 4).

Lo stemma della Marina è composto da uno scudo diviso in quattro quarti, ognuno dei quali occupato dal blasone di un'importante repubblica marinara (Amalfi, Genova, Pisa e Venezia). Nel primo quarto, su sfondo rosso sono il leone alato simbolo di San Marco che brandisce una spada, nel secondo quarto la croce rossa su fondo bianco di Genova, nel terzo quarto la croce bianca su fondo blu di Amalfi e, nell'ultimo quarto, la croce bianca su fondo rosso simbolo di Pisa.

Il tutto è sormontato da una corona turrata e rostrata, l'emblema di valore e di onore che il Senato romano dava ai conquistatori di terre e città oltremare e ai reduci di imprese navali<sup>25</sup>.

I rostri ricordano la vittoria contro Cartagine avvenuta grazie a Caio Duilio. Lo scudo unisce simbolicamente le quattro repubbliche marinare ed è bordato con un cavo torticcio.

Le origini del blasone risalgono al 30 dicembre 1939, quando l'Ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari<sup>26</sup>, sottosegretario di Stato per , chiese alla Regia Consulta Araldica del Ministero dell'Interno di riconoscere uno stemma alla Regia Marina del Regno d'Italia, che fosse costituito dai tratti caratteristici della marina militare romana e delle repubbliche marinare di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi, il tutto sovrapposto da uno scudo sabauda affiancato da fasci littori e sormontato da una corona turrata e rostrata, a ricordare il simbolo che il Senato romano concedeva ai propri condottieri navali<sup>27</sup>. Approvato nel 1941, essa rimase inutilizzato fino al 1947, quando vennero tolti i simboli sabaudi e fascisti dall'allora capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola<sup>28</sup>.

Lo stemma della Marina Militare è stato negli ultimi anni rivisto completamente dall'araldista Michele d'Andrea<sup>29</sup> (fig. 5): è stata data nuova volumetria alle prue rostrate, mentre per il loro disegno si è fatto riferimento alle prue bronzee che ornano il basamento delle aste portabandiera del Vittoriano a Roma. Lo stemma della Marina Militare rappresenta dunque le quattro Repubbliche Marinare ma è sormontato da una corona rostrata che, ad un primo approccio superficiale, può apparire quasi come un artificio inventato per sostituire la corona monarchica che contraddistingueva la bandiera delle navi da guerra da quella delle unità mercantili. In realtà questo stemma, con quella stessa corona rostrata, venne invece ideato nel ventennio e approvato proprio dal re.



Fig. 4. Stemma della Marina Militare Italiana prima del 2012.

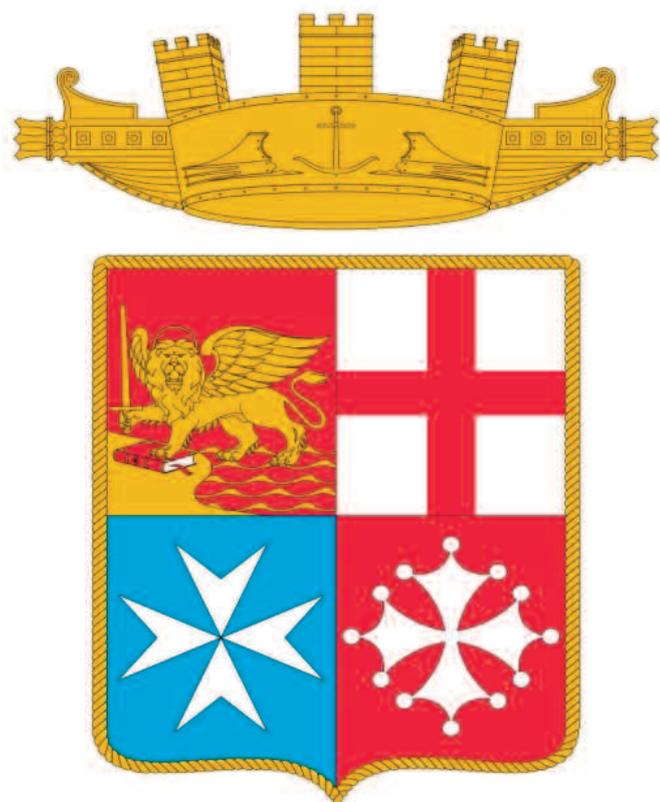


Fig. 5. Stemma della Marina Militare Italiana oggi.

comune con la Marina Mercantile), ma per simboleggiare una millenaria continuità di tradizioni ed il retaggio ricevuto dalle cinque più importanti marinerie fiorite in Italia nel corso dei secoli. La corona dello stemma, che viene peraltro riprodotta anche sull'altro simbolo della Marina (l'ancora sormontata dalla corona rostrata) e su svariati emblemi di Comandi ed Unità navali (i cosiddetti *crest*), trae origine da quella decorazione militare che i Romani chiamavano corona navale<sup>32</sup>. Tuttavia, mentre numerosi simboli del periodo fascista sono stati cancellati dalla nostra quotidianità, la corona rappresentata sulla bandiera della Marina ha mantenuto la sua forma originaria, e ciò dimostra quanto il valore rappresentativo dei *rostra* abbia conservato fino ai giorni nostri un ruolo importante come trofeo in campo militare e come simbolo di potere e valore.

Il significato della corona rostrata venne chiarito dalla Marina fin dalla presentazione della proposta del 1939: l'Ammiraglio Cavagnari scriveva che la Marina italiana “non è soltanto una filiazione delle due Marine sarda e napoletana come fu in uso affermare nei primi anni del Regno per diffusa tendenza a restringersi nel quadro contemporaneo, ma riallaccia la sua tradizione a quelle incomparabili di vigore e di ardimento delle marinerie italiane, eredi dirette e legittime della Marina di Roma”<sup>30</sup>.

E, dopo aver descritto la parte dello stemma con gli emblemi delle quattro Repubbliche Marinare, aggiungeva: “A simboleggiare l'origine comune dalla marineria di Roma, lo stemma sarebbe sormontato dalla corona turrata e rostrata, emblema di onore e di valore che il Senato romano conferiva ai duci di imprese navali, conquistatori di terre e di città oltremare”<sup>31</sup>.

Lo stemma della Marina Militare, quindi, non è stato concepito semplicemente per ricordare le quattro Repubbliche Marinare (come molti sono indotti a credere, limitando l'attenzione alla sola parte in

# Note

<sup>1</sup> Aul. Gell., *Noct. Att.* 5.6.21.

<sup>2</sup> Pol. 6.39.1-2.

<sup>3</sup> Phang 2008, pp. 188-189.

<sup>4</sup> Pol. 6.39.11.

<sup>5</sup> Ricci 2011, p. 235.

<sup>6</sup> Egger, Fournier 1873, p. 1520; Smith 1875, p. 359; Eitrem 1915, p. 66.

<sup>7</sup> Stengel 1920, p. 109; Santinelli 1922, p. 1227.

<sup>8</sup> Pensabene 2007, p. 132.

<sup>9</sup> Phang 2008, pp. 179-200.

<sup>10</sup> Maxfield 1981, pp. 42-54.

<sup>11</sup> Tac., *Ann.* 15.12.

<sup>12</sup> Zanker 1989, pp. 104-106.

<sup>13</sup> E' incerta l'esistenza di un'unica corona oppure di due corone distinte, nel qual caso l'una sarebbe stata chiamata semplicemente *navalis*, mentre l'altra, simbolicamente decorata con dei rostri che richiamavano quelli delle navi nemiche, sarebbe stata per questo detta *corona rostrata*.

<sup>14</sup> Marquardt 1884, p. 578; Maxfield 1981, p. 134.

<sup>15</sup> Connolly 1998, p. 98.

<sup>16</sup> Le Bohec 2001, p. 87.

<sup>17</sup> Haebler 1901; Kromayer, Weith 1928, p. 283.

<sup>18</sup> Aul. Gell., *Noct. Att.* 5.6.

<sup>19</sup> Carro 1995, p. 59.

<sup>20</sup> Vell. Pat., *Hist.* 2.104.

<sup>21</sup> Coarelli, Verduchi 1993, p. 215; Romeo 1998.

<sup>22</sup> Carro 1995, pp. 60-62; Connolly 1998, p. 47.

<sup>23</sup> *Claud.* 5.40.

<sup>24</sup> Flamigni 1995.

<sup>25</sup> Carro 1995, pp. 34-35.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>27</sup> D'Andrea 2012, p. 14.

<sup>28</sup> Decreto legislativo n. 1305 del 9 novembre 1947 emanato dall'allora capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola.

<sup>29</sup> Essendo i decreti del 1941 e del 1947 molto approssimativi, gli interventi di modifica del nuovo stemma non hanno richiesto un nuovo decreto: lo stemma rinnovato è infatti stato ufficializzato con un semplice foglio d'ordine della Marina, il n. 52 del 16 dicembre 2012. Le torri laterali mostrano una maggiore tridimensionalità e sono state pensate per essere più fedeli alla vista laterale del castelletto ligneo collocato nella porzione anteriore delle navi militari romane. L'ancora centrale è stata rimpicciolita e nel cerchio della corona sono scomparse le cordonate. Il leone di san Marco è diventato più muscoloso e con una criniera più folta, zampe più possenti e una coda meno rigida. Il nimbo è stato ridisegnato, così come il mare (cinque righe di onde) che lambisce una visibile terraferma dove è poggiato, sotto la zampa anteriore sinistra del leone, il libro chiuso rilegato in cuoio rosso. Il simbolo di Pisa è stato privato delle nervature interne ed i pomi ora non hanno

più le linee di contorno, come se fossero saldati alla croce, ora più dilatata (anche se non esistono regole per definire le proporzioni e gli angoli di detta croce). Infine, è stato ridotto lo spessore del cavo torticcio d'oro per far risaltare i simboli araldici (D'Andrea 2012, pp. 12-17).

<sup>30</sup> Carro 1995, p. 36.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 42.

# Bibliografia

- CARRO 1995 = D. Carro, *navale*, in «Notiziario della Marina» 42, luglio 1995, pp. 23-38.
- CARRO 2003 = D. Carro, *Classica. Storia della marina di Roma. Testimonianze dall'antichità*, in «Rivista marittima» 11, 2003, pp. 73-86.
- COARELLI, VERDUCHI 1993 = F. Coarelli, P. Verduchi, *s.v. Rostra*, in *LTUR* IV, 1993, pp. 212-221.
- CONNOLLY 1998 = P. Connolly, *and at War*, 1998.
- D'ANDREA 2012 = M. D'Andrea, *Per uno stemma rinnovato della marina militare*, Roma 2012.
- EGGER, FOURNIER 1873 = E. Egger, E. Fournier, *s.v.*, in *DS* I, 1873, pp. 1520-1537.
- EITREM 1915 = S. Eitrem, *Opferritus und Voropfer der Griechen und Römer*, Cristiania 1915.
- FLAMIGNI 1995 = A. Flamigni, *Il potere marittimo in Roma antica*, in «Rivista marittima», 1995, pp. 63-67.
- HAEBLER 1901 = Haebler, *s.v. Corona* RE IV.2, 1901, coll. 1636-1643.
- KROMAYER, WEITH 1928 = F. Kromayer, F. Weith, *Meerwesen der Griechen und Römer*, Monaco 1928.
- LE BOHEC 2001 = Y. Le Bohec, *L'esercito romano*, Roma 2001.
- MAXFIELD 1981 = V. Maxfield, *The Military Decorations of the Roman Army*, 1981.
- MARQUARDT 1884 = J. Marquardt, *Römische Staatsverwaltung*, II, Leipzig 1881-1884<sup>2</sup>.
- PENSABENE 2007 = P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor*, Roma 2007.
- PHANG 2008 = S.E. Phang, *Roman Military Service. Ideology and Discipline in the Late Republican and Early Principate*, London 2008.
- RICCI 2011 = C. Ricci, *Dai dona ai donativa. Fine dello scambio simbolico tra comandante e soldati?*, in C. Masseria, D. Loscalzo (a cura di), *Miti di guerra riti di pace*, Bari 2011, pp. 230-240.
- ROMEO 1998 = I. Romeo, *Ingenuus leo: l'immagine di Agrippa*, Roma 1998.
- SANTINELLI 1922 = I. Santinelli, *s.v. Corona*, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, II, 1922, pp. 1126-1236.
- SMITH 1875 = W. Smith, *s.v.*, in *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, 1875, pp. 359-363.
- STENGEL 1920 = P. Stengel, *Die griechische Kultusaltertümer*, München 1920.
- ZANKER 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

*La corona rostrata oggi: appunti per una ricerca*

In the Roman world, crowns were conferred by the emperor to those who distinguished themselves in the action.

The coat of arms of the Italian Navy was not created simply to remember the four , but symbolized a millenian continuity of tradition with the past and in particular with , which was the greatest naval power of the ancient world.

The crown of the coat of arms originates from military decoration which the romans called *corona navalis* or crown-rams, and this shows us how the representative value of the *rostra* has retained to this day an important role as a trophy in the military and as symbol of power and value.

Antonina Lo Porto  
leda.pa@hotmail.it



Finito di editare  
Dipartimento Culture e Società  
Università di Palermo  
Dicembre 2016

MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI  
BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
viale delle Scienze, Edificio 15 - 90128 Palermo

ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7

[www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme](http://www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme)